Anno VIII. - N. 2570 Trieste, Lunedì 21 Gennaio 1889 - (Edizione del mattino) Anno VIII.- N. 2570

IL PICCOLO

SI PUBLICA DUE VOLTE AL GIORNO alle 5 ant. e alle 5 pom. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. Amministrazione, Redazione e Tipografia: VIA NUOVA N. 21. — ABBONAMENTO mensile per Trieste, franco a domicilio, mattino s. 60, mattino e sera f. 1.20 — Per la Monarchia a.-u. trimestre, mattino f. 2.70, mattino e sera f. 4.20. Tutti i pagamenti anticipati.

Uffici del giornale: via Nuova N. 21 Telefono N. 227.

LE INSERZIONI si calcolano in carattere mignone (7 punti) e costano per ogni riga: Avvisi di commercio soldi 16; Comunicati, Avvisi teatrali, Avvisi mortuari, Necrologie, Ringraziamenti ecc. soldi 50; nel corpo del giornale f. 1. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Tutti i pagamenti anticipati. Non si restituiscono manoscritti quand'anche non inseriti

Telegrammi del „Piccolo"

Le notizie dall'Africa. ROMA 20. Il ministero fa conoscere nulla constargli in via ufficiale circa il tradimento di Menelick, re dello Scioa. Le notizie trasmesse da Aden da Corazzini non possono considerarsi come esatte, mentre la nuova della dedizione di Menelick al Negus del dono dei duemila fucili sarebbe venuta molto più presto a Massaua. Del resto il governo italiano non ha mai regalato fucili al re dello Scioa.

ROMA 20. Il ministero degli esteri smentisce le notizie recate dalla *Tribuna* riguardo al conte Antonelli e conferma invece le buone nuove da me accennatevi in un precedente dispaccio.

I comizi per la pace. NAPOLI 25. Ed anche noi abbiamo avuto il regalo d'un comizio per la pace. E' stato tranquillo, una seconda edizione di quello di Milano, ecco tutto.

Elezioni romane. ROMA 20. Oggi finalmente si è risolta l'altalena elettorale Siacci-Zuccari. Riuscì eletto il Siacci con voti 4364; lo Zuccari non ne ottenne che 3098.

L'eroe di Slivnitza. VIENNA 20. Oggi ebbe luogo negli appartamenti dell'imperatore un pranzo di famiglia in onore del principe Alessandro di Battenberg, il quale riparte per Darmstadt questa sera alle 8.15.

Contro l'emigrazione in America. WASHINGTON 20. La relazione commissionale presentata alla Camera dei rappresentanti propone di restringere considerevolmente l'immigrazione di operai, di escludere dall'immigrazione i poveri, gli ammalati, gli autori di qualche reato, i socialisti e gli anarchici; infine d'imporre a tutti gli immigranti una imposta di 5 dollari.

La frana di Posillipo. NAPOLI 20. Si sta cannoneggiando la collina di Posillipo. Vi assistono le autorità e un'immensa folla. I risultati sono finora mediocri.

Maria Feodorowna in Italia. NAPOLI 20. E' attesa qui l'imperatrice di Russia.

Un ministero processato. PARIGI 20. L'Agenzia *Havas* ha da Odessa: Il deputato Blaremberg proporrà alla Camera rumena di mettere in istato d'accusa il gabinetto Bratiano e d'avviare un'inchiesta sulle disposizioni amministrative dello stesso. (I nostri telegrammi particolari hanno prevenute da vari giorni le agenzie. *N. d. R.*)

L'Italia al Congo. ROMA 10. La *Gazzetta ufficiale* publica il decreto che istituisce un consolato italiano al Congo con giurisdizione in tutto quello stato.

Provedimenti finanziari. ROMA 20. Si annuncia che al ministero si stanno studiando due specie di provedimenti finanziari. I primi sono di competenza del ministro delle finanze e tendono ad aumentare i redditi dello stato di circa sessanta milioni. I secondi provedimenti tendono a provedere il servizio di cassa con operazioni di tesoreria per un centinaio di milioni. Questi ultimi provedimenti vengono studiati dal ministro del tesoro Perazzi.

Addetto militare. PARIGI 20. — Il tenente colonnello Torzy fu nominato primo addetto militare presso l'ambasciata di Vienna e presso le legazioni di Bucarest e Belgrado.

Parlamento austriaco. VIENNA 20. La Camera dei deputati è riconvocata per i 30 corrente.

RECENTISSIME.

Ancora l'affare Morier. BERLINO 19. Una persona che ha fatto il viaggio col principe Solms sino a Berlino scrive alla *Koelnische Zeitung* una lettera in cui si afferma che Solms gli confermò che Bazaine denunciò esplicitamente Morier. Un equivoco sul carattere della partecipazione è impossibile — disse il principe di Solms — giacchè essa fece grande impressione su di lui e sul maggiore Deines che l'aveva presentato a Bazaine. Il principe dichiarò inoltre che quando questi denunciò Morier era sanissimo di mente e di corpo. Solms crede che Macpherson, console inglese a Madrid, dettasse la lettera di ritrattazione. La *Koelnische Zeitung* conclude dicendo che Morier precipiterà come il dott. Mackenzie ed il prof. Geffken.

L'Italia a Tunisi. TUNISI 19. Si assicura che il governo italiano, riguardo alla questione delle scuole di Tunisi, avrebbe semplicemente acconsentito, per spirito di conciliazione alla chiusura delle scuole medesime in caso di epidemia, a condizione che tale misura verrà applicata allora a tutte le altre scuole; ad una semplice ispezione igienica, qualora il Console italiano la chiedesse; finalmente ad avvisare preventivamente il governo della reggenza, ogniqualvolta si volesse aprire una nuova scuola italiana. — Oggi il giornale *Kasbah* reca un articolo violentissimo contro gli italiani. L'eccitazione è viva.

Un traditore. PARIGI 19. E' stato arrestato un impiegato della guerra, che comunicava — dicesi — documenti alla Germania.

La fuga di M. Vindriola. TORINO 19. La Banca N. Bianco e Comp. ha sospeso momentaneamente i pagamenti, per la fuga del consocio signor Mattia Vindriola che ha lasciato un *deficit* di due milioni.

Un abissino nell'esercito italiano. — PARMA 19. Si è arruolato nel reggimento Caserta, cavalleria, qui di stanza, Gheda Mariam, giovane abissino dell'Asmara che il tenente di detto reggimento conte di San Martino condusse con se da Massaua.

Bismarck. BERLINO 19. Il principe di Bismarck si è recato a piedi, appoggiandosi ad un bastone, a visitare il console Weber, intimo dei nazionali liberali.

Tabacchi italiani ROMA 19. Dicesi che l'on. Crispi penserebbe a coltivare i tabacchi col metodo della colonizzazione.

Due guardie di p. s. arrestate. MESSINA 19. Durante la conferenza tenuta iersera dal Petrina al Fascio operaio, scoppiò sulle scale un petardo senza che tuttavia recasse alcun danno. — Due guardie di publica sicurezza avvertite del fatto, accorsero sul luogo; ma il Petrina, al loro apparire, le accusò di essere state esse medesime autrici dell'attentato e, con l'aiuto della folla, le arrestò e le tradusse in questura. L'autorità giudiziaria a cui fu immediatamente denunziata la cosa, recossi sul luogo, constatando la falsità e l'assurdità della accusa lanciata contro le guardie.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI.

Calendario. Luna piena. — Leva il sole ore 7.32, tram. 4.28. — Oggi S. Agnese — Domani: S. Vincenzo — Term. C. ore 7 ant. 4.8 2 pom. 9.9. — Alt. bar. 766.6. — Alta marea 12.30; 23.10.

Lo sventramento di città vecchia. Abbiamo esposto ieri, con la maggior possibile chiarezza, a grandi tratti, il progetto dello sventramento di Città vecchia; aggiungiamo che il progetto di cui ci siamo occupati è il cosidetto *progetto B*, vale a dire il progetto Prevosti, modificato sensibilmente e raccomandato da tutte le Commissioni municipali che presero in esame il progetto.

Giova notare che il progetto *B* differisce principalmente in ciò, che mentre i signori Prevosti avevano ideato di lasciare il Corso attuale com'è, facendovi solo l'apertura per due vie, in continuazione delle vie S. Spiridione e Ponterosso, con le modificazioni progettate si tratta di demolire tutti gli attuali fabricati del Corso, dal negozio Stopper allo sbocco della via St. Antonio, sino al negozio Belleni, dove comincia la via Malcanton.

Il progetto così modificato si presenta molto più grandioso e più bello, ma diventa certamente anche più grandiosa la speculazione per la ditta edificatrice lombarda, che seppure ha fatto ripetutamente dichiarare a mezzo del suo rappresentante ch'era disposta ad accordarsi per eventuali modificazioni del suo progetto, tuttavia non sappiamo se è disposta ad accettare una modificazione che impegna ben maggiormente i suoi capitali, trattandosi non più di abbattere tutte le casupole di Città vecchia, ma anche dieci o dodici edifizi del Corso, la via ove gli immobili hanno maggior valore.

Però col progetto in parola verrebbero in gran parte avvantaggiati gli edifici prospettanti sull'attuale Corso, giacchè mentre oggi i prospetti posteriori di questi edifici sono rivolti su fetide, malsane e sucide viuzze, dessi, con la regolazione di Città vecchia, acquisterebbero nuove facciate lateralmente e posteriormente su belle e spaziose vie e quindi aumenterebbero assai di valore.

E qui conviene osservare che ove il Comune facesse intraprendere una ispezione generale medico-tecnico-sanitaria di tutti gli edifizi da demolirsi, dovrebbero dichiararsi inabitabili già ora molti di essi che non corrispondono minimamente alle condizioni di salute publica.

Il Comune quindi dovrebbe chiedere per le esposte ragioni igieniche il diritto di espropriazione di tutti i terreni necessari all'impresa. E' constatato dagli assaggi, scandagli ed escavi praticati, che tutto il sottosuolo di quel quartiere sito nel cuore della città è sommamente inquinato; e non occorre dimostrare che le attuali disposizioni di quegli stabili cozzano contro i più elementari principi d'igiene e di morale.

Difatti hanno difettosa canalizzazione, umidità, insufficenza di fogne e cessi, mancanza di luce e mancanza d'insolazione dei locali. — E' provato che la luce diretta e l'aria pura sono i massimi dei benefizi che ci provengono dall'alto, poichè oltre alla vista, la luce diretta serve a rinvigorire l'organismo e a distruggere i microscopici nemici dell'uomo; l'aria pura ci garantisce dall'introduzione di germi infetti nei nostri polmoni e nel nostro sangue. E' fuor di dubio quindi che tutta l'impresa tende essenzialmente a promuovere il benessere, la salute e la vita dei cittadini ed a tutelare il centro della città dalle invasioni morbose.

Certamente contro questo progetto sorgeranno delle opposizioni e non poche apprensioni.

Uno dei sub-comitati stesso nell'accennarvi fa queste considerazioni:

«E' probabile che si dirà che questa impresa vuol trasformare i poveri abituri degli artieri in ricchi palazzi pei signori, senza provedere i primi d'altre abitazioni. Conviene osservare in proposito che secondo i dati del civico Uffizio edile, questo rione contiene 1632 abitazioni colla popolazione di 7136 persone. L'opera intiera verrebbe eseguita successivamente in 12 anni, quindi verrebbero sloggiati annualmente soltanto 600 abitanti, ovvero circa 120 famiglie.

«Quantunque presentemente l'industria edilizia sia assopita, non v'ha dubio però, che dopo occupati dalle famiglie costrette a sloggiare (nei primi anni) i molti quartieri vuoti che attualmente vi sono ancora in città, emergerà il bisogno, ed allora non tarderà essa industria a rianimarsi, inalzando per gli artieri, su terreni disponibili, più discosti dal centro, adattate abitazioni o case operaie, pulite, comode e di buon prezzo.»

Con ciò non abbiamo finito. Siccome vogliamo che i nostri lettori possano formarsi un concetto possibilmente esatto dell'opera progettata, ritorneremo ancora sull'importante argomento.

Elargizioni al «Pro Patria». Abbiamo ricevuto per il gruppo locale *Pro-Patria* l'importo di fiorini 6 dal *Club parentino delle sponghe.*

La questione del prezzo del pane. Il sig. Luca Cossancich presidente del Consorzio triestino dei pistori assieme ad una copia del Regolamento pei lavoranti fornai — già da noi accennato anteriormente — ci dirige la lettera che segue, la quale ha lo scopo di chiarire gli intendimenti del Consorzio nel proporre il noto regolamento sulla confezione e vendita del pane, regolamento che, come si sa, è caduto, sia perchè il Magistrato civico non ha approvato talune disposizioni in esso contenute, sia per il poco accordo tra i padroni fornai. Publichiamo la lettera del signor Cossancich per debito d'imparzialità ed anche perchè ci pare che alcune delle cose dettevi meritano considerazione; sul complesso del contenuto però ci riserviamo di riparlare domani, non consentendocelo oggi lo spazio. Ecco la lettera:

Spettabile Redazione!

Trieste lì 19 Gennaio 1889.

»Mi permetto d'inviare la presente a codesta Spettabile Redazione di cui mi è nota la cortesia, nella certezza che non si asterrà dal publicarla, trattandosi di un oggetto di publico interesse.

»Il risultato dell'istanza prrsentata dal Consorzio triestino dei pistori al civico Magistrato per l'approvazione del regolamento concernente la confezione, vendita e rivendita del pane darebbe a divedere che lo scopo essenziale di essi pistori sia stato quello di avere un guadagno maggiore di quello che avevano prima e di voler fare del loro commercio un monopolio, limitando con ciò la concorrenza con la quale ne guadagna sempre il publico.

»Io ritengo di poter dimostrare il contrario di tutto ciò e mi accingo ora ad accennare i fatti che tornano in appoggio dell'operato dei pistori.

»Ed invero!

«In quanto alla fissazione del prezzo di due soldi al pezzo del pane fino di piccola dimensione, cioè i cosidetti *chifel*, *semmel* ecc. osservo che con ciò non veniva tolta la concorrenza, giacchè ad ogni pistore era permesso di fare quei singoli pezzi di pane del peso e forma che meglio a lui talentavano.

»Ne risultava da ciò che se qualche pistore avesse fatto i pezzi del pane suddetto, di dimensione più grande o meglio conditi, la concorrenza sarebbe sorta egualmente, perchè ognuno avrebbe preferito di comperare il pane da quel pistore che lo confezionava nella maniera suaccennata.

»Ed in prova di ciò io cito il fatto che c'è una pistoria in via dei Forni che non vende il pane se non a pezzo; colà la bilancia non viene adoperata che per pesare la pasta ancora cruda. Tutti i pezzi di pane sopraccennati vengono venduti al prezzo di due soldi il singolo pezzo ed ai proprietari di locali publici ad un soldo e mezzo. Il proprietario di quella pistoria confeziona il suo pane con coscienza ed impiega burro e latte nelle quantità richieste. I suoi clienti sono i principali caffè e trattorie della nostra città, nonchè moltissimi privati; tutti sono sodisfattissimi del pane che ivi comperano ed io sono certo che non andrebbero a spendere il loro denaro in un'altra pistoria.

»Ma mi pare sentirmi domandare: Perchè non fate voi altrettanto? Sì, rispondo io, sarebbe mio desiderio il farlo, ma datemi per clienti caffè e trattorie che si accontentino di uno sconto del 33 0[0, datemi clienti privati che mi paghino i panini a due soldi al pezzo!

»Rispetto allo sconto che si fissò di accordare d'ora in poi ai caffè, trattorie ecc. si considerò che essi collo sconto che godevano prima, cioè del 60 all'80 0[0, venivano a guadagnare colla sola fatica della rivendita di più dello stesso esercente pistore, che mettendovi del suo la pasta, mano d'opera ecc. non riusciva a ricavare neppure un utile del 20 0[0.

»Ora tratterò della restituzione del pane rimasto invenduto e cito un esempio: Il pasticcere riceve i dolci di ritorno dai caffè e dalle liquorerie; egli certo non li dà per pasto alle belve, ma li riconfeziona sotto altre forme e li pone in vendita una seconda volta e così via. Il publico ignaro di ciò li mangia! Dico ciò, senza peritarmi d'asserire se quei dolci sieno più o meno sani.

»Se quindi anche l'esercente pistore impastasse e rimpastasse il pane non esitato e rimasto invenduto che gli viene restituito, io ritengo che ciò porterebbe assolutamente un danno alla salute di chi lo mangiasse, avvegnachè ognuno sa per quante mani passa il pane dopo che viene consegnato dal pistore al rivenditore.

»Ora domando io che cosa deve fare lo esercente pistore di tutto quel pane non esitato che gli viene restituito?

»Con queste ragioni alla mano sostengo che se ci fosse una legge o regolamento col quale si vietasse ai pistori di ricevere il pane di ritorno, la salute publica ne andrebbe a guadagnare moltissimo. Conseguentemente poi ai caffettieri, trattori ecc. non tornerebbe danno veruno poichè sarebbero più guardinghi nelle loro ordinazioni che comunemente vengono fatte molto alla leggera.

»Per rimediare al danno che da ciò sarebbe loro derivato una parte di essi ideò l'erezione di un forno cooperativo! Per mio conto non vi ho nulla in contrario: tutt'altro. Vorrei vederli alla prova; modestia a parte, il mestiere lo conosco anche io e per questo saprei ancor in oggi prevedere gli effetti di una tale istituzione.

»Taluni dicono che il mestiere del fornaio è un mestiere molto retribuitivo. E' un mestiere come tutti gli altri anche il nostro e se non si crede a me lo si chieda a negozianti di farine della nostra piazza che meglio di chiunque altro conoscono le condizioni dei pistori.

»Per finire questa mia esternazione in proposito al regolamento sulla confezione, vendita e rivendita del pane mi permetterò consigliare tutti i signori caffettieri, trattori ecc. di qui che essi farebbero bene di accontentarsi dello sconto del 33 0[0 e dato che sì, i loro clienti sarebbero sodisfattissimi del pane che verrebbe loro servito. Che se poi intendono di fare economia — perchè anch'essi devono sopportare delle spese non indifferenti — la facciano pure, ma in altra maniera, che qui non trovo acconcio di spiegare, senza però che i loro avventori ne risentano il benchè minimo danno.

Per dimostrare viemmeglio le condizioni economiche dei pistori accennerò che la legge sull'industria colpì gl'interessi dei proprietari pistori, avendo questa limitato le ore di lavoro ai lavoranti. Ciò fu proprio un bene per questi ultimi. Ma la quantità del lavoro rimase sempre la stessa per cui dove prima sarebbero bastati quattro lavoranti, ora ne occorrevano cinque; ecco quindi una spesa di più a carico dei proprietari. Questi inoltre devono pagare un tanto per cento sulla paga dei loro lavoranti alla cassa degli ammalati dei medesimi. E questi non sono pochi perchè, come ognuno sa, chi professa il mestiere di fornaio va soggetto a gravi malattie di petto e di gola; come lo può dimostrare in modo eloquente la statistica degli ammalati e ciò può essere confermato dal medico del Consorzio dei pistori, il signor Dott. Cambon.

«Qui trovo opportuno citare un esempio, parlare dell'utilità dell'istituzione della cassa degli ammalati. Ad un lavorante, durante il lavoro, accade di ferirsi ad un dito; nelle condizioni di prima quel lavorante per non perdere il suo guadagno si fasciava il dito malato continuando il suo lavoro anche se lo stato di quella ferita fosse giunto al grado di suppurazione, mentre adesso può sospendere il lavoro fino a che quella ferita gli è del tutto sanata.

Per la ragione che vi sono alcuni proprietari privi di ogni principio di umanità e di riguardi dal lato igienico verso il publico, s'invocò da parte del Civico Magistrato l'approvazione del regolamento pel servizio dei lavoranti che si acclude qui e che venne anche approvato.

Si dica ora se i pistori col loro regolamento intendevano creare un monopolio oppure se tutte le loro fatiche non miravano che a stabilire un ordine che sarebbe tornato a tutto vantaggio del publico.

Io sottoscritto del resto spero che l'Inclito Magistrato Civico, dopo udite queste ragioni, compenetrato e persuaso della giustezza delle medesime, vorrà accordare quello che il Consorzio dei pistori ebbe ad implorare.

L. Cossancich

Presidente del Consorzio Triestino dei pistori.

L'emigrazione pel Brasile. A proposito di questa benedetta questione dell'emigrazione si sono sollevate e accuse e recriminazioni, in parte giustificate, in parte esagerate. Il ministro del Brasile a Vienna, in seguito alle voci che la posizione degli emigranti austriaci fosse resa difficile, chiese telegraficamente spiegazioni al suo governo e gli fu risposto dal ministro d'agricoltura Prado nel modo seguente:

«Non è vero che gli emigranti austro-ungarici vengano qui lasciati in asso. Essi vengono dal governo allogati e coloro che rifiutano una occupazione si rinviano alla loro patria.»

Il ministro brasiliano aggiunge dopo questo:

«Se certi casi diedero ansa a misintelligenze, queste devono attribuirsi al fatto, che fra gli emigrati trovansi individui restii od incapaci al lavoro; ma anche di fronte a simili individui, che furono rinviati a Trieste *a spese del mio governo* questo mantiene sempre scrupolosamente il suo modo di trattare e mantiene sempre in modo liberale, gli impegni che gli spettano di fronte agli emigrati. Nei primi nove mesi dell'anno 1888 si recarono nel Brasile più di 100,000 emigranti, la maggior parte italiani, eppure finora nulla è noto di reclami fondati.»

Senz'asserire che i contadini si troverebbero nel Brasile in un paradiso terrestre, noi abbiamo detto che per loro probabilmente ci sarebbe da far del bene — e ciò abbiamo detto, s'intende, non con la intenzione di spingere i contadini nostri ad emigrare, ma per far capire che chi non è agricoltore commetterebbe un errore nell'andar a cercare — come suol dirsi — le salsicce appese nell'America meridionale.

Un giornale del mezzodì ha creduto be-

I CAVALIERI DELLO SPILLO

Romanzo di G. PRADEL 175

Curioso fenomeno, singolare coincidenza! quando i pozzi di G. Vincler eran da vendersi il gaz scappava a fiotti e con un'intensità e un rumore dei più lusinghieri per l'acquirente.

A mercato concluso, non più gaz, non più soffio, più nulla! e il cercatore non tardava a trovare uno strato denso di granito, nel quale urtando veniva a rompersi la sonda.

Quando G. Vincler in codesta mattina ebbe dato sfogo agli affari, gettò un'occhiata circolare intorno a sè per vedere se l'udienza era finita, e se poteva andare a far colazione. Fu allora che vide Pietro e i suoi compagni.

— Ah! ah! — disse con sussiego — ecco dei nuovi venuti. Da quando siete arrivati in Yolk-City?

— Da ieri a sera — rispose Pietro — colla strada ferrata di Midlant.

— Benissimo. Ma voi non siete americani, mi pare. Voi parlate perfettamente la lingua nazionale; ma vi manca un non so che, che non so definire.

— Avete ragione, signor giudice: io sono francese, Ernesto Benoit, ai vostri comandi. Mia moglie, Paol Bell, è americana. Io l'ho sposata a San Francisco, da dove siamo venuti nel Michigan, traversando il Pacifico. Il mio amico, Luigi Durand, è ancor lui francese. In quanto all'indiano, si chiama Jack, un Medoc, mio domestico.

— Sta bene, sta bene. Diciamo dunque: due Francesi, un Indiano e un'Americana disse il giudice, e lo scrisse in un registro.

Quando Pietro e i suoi compagni se ne andarono, vennero raggiunti nella strada da G. Vincler, che senza altri preamboli, disse loro:

— Voi certamente andate cercando un pozzo? Ho un pozzo forato quasi per metà che farebbe benissimo al caso vostro; esso getta di già una gran quantità di gaz.

IX

Dah aveva fatto giurare al padre suo adottivo, che egli avrebbe tenuto per sè il segreto confidatogli. Era sopratutto Thomas Longley che doveva ignorare l'esistenza dell'infelice Raymond; poichè il segretario professava una ammirazione passionata e senza limiti per il principe Dublon e Dah, malgrado le denegazioni dell'eccellente Stefenson che difendeva Longley, diffidava più di lui che d'ogni altra persona al mondo, e lo credeva assolutamente capace di approfittare di una rivelazione di tanta importanza.

Stefenson promise di tacere e tenne lealmente la parola; ma non potè a meno di lasciar travedere certe impressioni, che non mancavano di svegliare i sospetti del segretario. Ogni giorno alla Banca si riceveva un corriere da Yolk-City, dai luoghi circonvicini e da Midlant; e ogni giorno pure Thomas intuonava la stessa antifona cantando le lodi di Clayborn. Il banchiere fino dall'indomani della conversazione tanto grave che aveva avuto con Dah, non potè trattenersi da un movimento di cattivo umore quando Longley all'ora del corriere, tornò a far delle variazioni sul suo tema favorito.

Longley, disse un giorno, a mezzodì entrando nel gabinetto del banchiere al momento in cui egli ritornava dalla borsa:

— Vi vien telegrafato che l'ufficio semaforico segnala il *Black-Prince*. Il battello deve ora costeggiare Coney Island e prima d'un'ora passerà dinanzi all'isola del Governatore.

— Si sa chi vi si trovi a bordo? — domandò Stefenson.

— Lo domanderò per telefono, e fra pochi momenti lo sapremo, tostochè il naviglio risponderà ai segnali.

Un'ora più tardi, il *Black-Prince* entrava a tutto vapore nel porto di Nuova York.

(Continua)

ne di rimbeccarci ed è saltato fuori ad asserire che i contadini europei nel Brasile son tutti condannati a mille orribili torture ed a morte sicura.

E sarà tutto questo; noi non vogliamo negarlo, perchè il Brasile non lo conosciamo per esperienza come vorrebbe far credere chi... non c'è mai stato; ma tanto perchè la gente veda che non tutti proprio trovano l'inferno aperto in quel paese, riportiamo la lettera seguente, che un tal Pietro Romanutto, partito colla prima spedizione dell'*Helios*, scrive alla sua famiglia:

»*Santa Maria Madalena 28 novembre*

Caro padre.

Ti faccio sapere ch'io sto bene di salute e spero che anche voi state bene. Ho fatto buon viaggio, guazzetto e patate una sera. Noi siamo partiti in 380 e siamo restati in 11, ma siamo assai contenti.

Vi saluto e resto il vostro figlio

Pietro Romanutto.

Salutate tutti di famiglia e tutti amici e conoscenti. Sorella mandami quello che siamo restati intesi.

Abbiamo ricevuto in consegna una tenuta di centomila piante di caffè e abbiamo già piantato due mila e già cresce il fiore; sempre qui si riccoglie e si semina.«

Treni festivi. Coi treni festivi della ferrovia dello Stato partirono ieri dalla stazione Trieste-Sant'Andrea, 27 gitanti, e precisamente 12 per Borst, 9 per Erpelle, 6 per Divaccia.

Un „abbellimento" come un altro. Riceviamo una lettera nella quale un nostro *assiduo*, vedendo con piacere che la società d'abbellimento progetta di abbellire il passeggio di Sant'Andrea, esprime il desiderio e, di pari tempo, la speranza, che «fra le cose *principali* che si «intraprenderà ci sarà quella di erigere «dei *gabinetti di comodità necessari per* «*una grande quantità di gente*».

Ecco, non sappiamo se proprio quei certi gabinetti a cui accenna l'egregio nostro corrispondente entrino nel campo degli *abbellimenti*, ma ad ogni modo è verissimo che sarebbero di molta opportunità e non è meno vero che in tutte le principali città, mediante un piccolo esborso di due o tre soldi si *utilizzano* quei locali più che necessari — dice l'assiduo — in ogni momento dopo aver camminato e *digerito i pasti*. (Oh! oh!) Il *verista* nostro corrispondente vorrebbe pure che di simili edifizi ne venissero situati anche negli altri passeggi: all'Acquedotto, al Boschetto, a Barcola. Ed a proposito poi d'abbellimento ci chiede che ne sia accaduto della proposta fatta alla società medesima di ridurre le vie Stadion, Giulia e del Tòrrente in una specie di *boulevard* ad uso Vienna, Berlino e Parigi. In quanto a ciò non siamo in grado, noi, di dare una risposta, ma è certo che se Roma non fu fatta in un giorno, Trieste non si fa nemmeno in un anno, ed ora ciò che attira prima di tutto l'attenzione del publico è lo sventramento di città vecchia.

Uno alla volta! signori, diceva quel sindaco.

Incendio. Iersera, alle ore 10.35, certo Antonio Gullich si recò all'appostamento dei vigili in piazza della Dogana ad avvertire che nel magazzino di commestibili del sig. Celestino Costa, all'angolo di via Valdirivo e via Dogana, era scoppiato il fuoco. I vigili di quell'appostamento, ed anco quelli dell'appostamento principale, accorsero prontamente e trovato il facchino della ditta che teneva le chiavi del magazzino, fecero aprire. Ma il fumo essendo densissimo, non poterono penetrare nel magazzino per di là. Entrarono allora nella bottega e, sfondata la porta di comunicazione, vi s'introdussero per quella parte.

Scopersero che il fuoco covava presso il banco dell'olio, e s'era dilatato alle scansie ed al tetto che non e a vòlta. Diedero prontamente mano all'opera di spegnimento, e dopo 25 minuti d'indefesso lavoro il fuoco era domato. A mezzanotte poi era spento del tutto.

La merce distrutta dall'incendio consisteva in conserve, bottiglierie, fiammiferi ecc. Il danno è piuttosto rilevante. Il negozio ed il magazzino sono assicurati presso la »Slavia«.

Tentato suicidio. Ierilaltro, nelle ore del pomeriggio, il quarto macchinista del piroscafo lloydiano *Electra* ancorato al Porto Nuovo, certo Carlo S. si gettava in mare con intenzione di darsi la morte. — Alcuni marinai di bordo lo estrassero dall'aqua.

Nulla si sa sulle cause di questo tentativo; ad ogni modo è da sperarsi che un bagno freddo basterà.

Attenti nel mangiar pesce! Il signor Alberto Treves, d'anni 33, abitante in via Malcanton N. 1, sabato a sera stava mangiando del pesce, quando, per accidente, una spina lunga 5 centimetri gli si conficcò in gola. Dovette recarsi all'ospedale ove il dottor Manerini gli estrasse la spina non senza fatica.

Svenimento. Un pompiere si recava ieri a sera, verso le nove, all'infermeria Treves per avvertire che, poco prima, un signore avanzato in età, era caduto in deliquio precisamente dirimpetto all'appostamento dei vigili in Piazza Lipsia. — Recatosi colà il signor Elio Treves con la sua cassetta di medicinali, vi trovò il signore che era già rinvenuto, mercè le cure a lui prestate dai vigili.

Fumo. Ieri, poco dopo il meriggio, un giovanotto si recava all'appostamento dei vigili di Piazza Dogana, per avvertire che in una casa in via Belvedere era scoppiato un incendio.

Recatosi colà il capo dei vigili stessi, visitò tutti i locali e finalmente scoperse che il camino di una stufa accesa aveva una piccola fessura, dalla quale, spinto dal vento, usciva il fumo penetrando nel muro per uscire poi dalle screpolature del medesimo.

Nel mondo delle signore. Il colore rosso è detronizzato. Se n'è fatto abuso, ed abuso soverchio: l'occhio ebbe addirittura una *indigestione* di rosso. Rossi gli abiti, rosse le camicette, i cappellini, rosse le fettucce, rossi i veli sulla faccia, ai bagni rosso, alle corse ancora il rosso, nelle serate il rosso; ha finito con lo stancare, con l'uccidere l'estetica; era il regno del rosso; anzi un impero autocrata, peggiore del Russo. Si sognava il rosso, e si finì per vedere anche le nubi, l'aria, la pioggia tutta rossa. E i savi pensatori della moda ora l'hanno sbandito; nei polverosi magazzini esso starà cheto per un poco, e poi, naturalmente, sbucherà di nuovo perchè è il colore delle occasioni, che sta bene alle brune, alle bionde, alle sentimentali ed alle non sentimentali; è un colore di *risorsa*, che non può morire: avrà un po' di riposo, ecco tutto.

A sostituirlo intanto, per l'inverno, per rallegrare i saloni e le feste si è presentato il giallo: il giallo sbalorditivo, il *bouton d'or* che nel regno dell'Imperatrice Eugenia ebbe sempre così viva parte. E di questo giallo si son fatte tutte le tonalità più strambe.

Il primo posto spetta al giallo arancio, quella tinta fresca, piacevole, che hanno proprio gli spicchi, e si scende man mano sino al giallo dorato che di notte è di un effetto incantevole, specie poi se la stoffa di seta è a fiorami, trapunta o meglio ancora di moerro.

Per le toelette di gran gala, le guernizioni più adatte su questo colore sono il pizzo antico e le passamanterie di oro; e più vivace è la tinta, più vecchia deve essere la intonazione della passamanteria. Accanto ai pizzi si posano anche le frange, ricche, molli, di seta e lunghe. Il velluto e la felpa con questi colori hanno pure perduto il loro prestigio, come già ora lo hanno perduto in tutti gli abbigliamenti; ed il *faille*, le stoffe a fiorami ed il moerro formano la parte eminentemente moderna.

Per i vestiti da ballo delle signore poi, una semplicità senza pari. I colori sono sempre gli stessi: il bianco certamente è preferito, l'azzurro pallido, il rosa corallo, il verde nilo. I vestitini si fanno tutti di velo, a due, tre sottanini, uno sopra l'altro e in gradazione di lunghezza. I corsetti di seta o di *peluche* pure guerniti di veli: ritornano le guernizioni di fiori, ma adoperate con molta misura, anzi con parsimonia.

I *tulles* ricamati tentano imporsi, non sono di brutto effetto, ma tutto sta di saperli bene adoperare. Molto di buon gusto sono grandi saldature di nastro molto alto e dai colori piuttosto vivaci.

Le pettinature sono sempre a piacere: o il gruppo di capelli che poggia sul collo o sulla nuca: oppure la pettinatura rialzata; questa è forse più elegante. Le guernizioni del capo sono sempre molto semplici: un gruppo di fiori o di fettucce: o meglio ancora, nulla affatto e quelle alle quali lo specchio consiglia la semplicità, intreccino tutt'al più tra i capi delle loro treccе qualche fiore naturale; è quello che più vi si adatta. I guanti non molto lunghi, toccano tutt'al più il gomito; ed una signorina di buon gusto si guarderà bene dal portare di quelli ricamati e con intreccio di merli.

Per passeggio continuano sempre gli abiti attillati, ed alla foggia di quelli delle signore inglesi: ridotti un po' sullo stampo di quelli del *primo Impero*, le stoffe però sono di un solo colore, oppure quadrigliate, ad imitazione di quelle che portano gli uomini.

Teatro Comunale. Teatro ben popolato alla quarta rappresentazione dell'*Amleto*.

Festeggiatissimo il baritono signor Lhèrie durante tutta l'opera, applausi moltissimi all'indirizzo della signorina Pettigiani.

Applaudito pure il Navarrini dopo la sua *aria* dell'atto terzo.

Domani a sera, come annuncia il manifesto, ha luogo la penultima rappresentazione della *Sonnambula*.

Quanto prima incomincieranno le prove dell'*Africana* che sarà la quarta opera della stagione.

Politeama Rossetti. C'è folla enorme, gran polverìo, e chi non dorme fa il diavolio. Di gente informe c'è un buscherìo, maschere a torme: ira di dio! *Balle e ballate, cane e canoni e pagliacciate. Calade e calli.* Grandi sudate. Son questi i *balli*.

Teatro Filodramatico. Ore 3 e mezzo — ambiente affollato. Predomina publico infantile.

Ore 7 e mezzo — terza replica di *Un campagnol ai bagni del Lido.* — Teatro zeppo — caldo asfissiante — esecuzione prettamente domenicale — attori recitano spesso *a soggetto* — risate continue — molti applausi.

Anfiteatro Fenice. Un publico affollato assistette iersera alla rappresentazione del *Luigi XI* che si replicava per la seconda volta.

Ernesto Rossi, anche iersera, nulla omise per dare risalto a quella odiosa figura di re, e la sua interpretazione fu splendida e perfetta quanto la si sarebbe potuta ideare. Gli applausi del publico furono calorosi.

Oggi, il celebre artista si presenterà nella *Morte Civile*, che viene pure replicata; con la recita di questa sera egli prende congedo dal publico.

Un ladro che non ruba niente. Venerdì, alle sei del mattino, il colono della campagna Segrè, sita in via dell'Eremo, usciva dalla propria casa, per recarsi nello stallaggio sito a parecchia distanza della casa stessa. Uscendo, è da notare ch'egli aveva dimenticato di chiudere la porta.

La moglie ed i figli di lui si trovavano ancora a letto, ma erano desti, e ad un certo punto udirono del rumore nella stanza attigua.

Credendo che fosse suo marito, la donna chiamò, ma con suo grande stupore, essendo aperto l'uscio di comunicazione, vide un uomo attraversare la stanza tenendo in mano un pezzo di candela.

Ritenendo per fermo che si trattasse di un ladro, spaventata, si diede a gridare e, vestita com'era della sola camicia, corse giù in campagna, ove giunta, cadde in deliquio.

I bambini, vedendo fuggire la mamma, corsero anch'essi, tutti spauriti.

Ma in campagna trovarono il colono, assieme al quale fecero ritorno a casa, dove la donna, che trovasi anche in istato di avanzata gravidanza, ricevette dal proprio marito alcuni soccorsi.

Ristabilita un po' la calma, si visitò tutta la casa accuratamente, ma con grande sorpresa il colono e sua moglie poterono constatare che nulla affatto mancava. Pare che il ladro, temendo di venire scoperto, avesse abbandonato l'impresa e fosse fuggito rapidamente.

Ragazza ferita per accidente. Certa Teresa Blasich, d'anni 19, si recò ieri all'ospedale civico per farsi medicare una ferita alla mano destra, che essa disse di avere riportata per accidente.

In farmacia. Ieri, nel pomeriggio, venne medicato nella farmacia Manzoni un ragazzo di circa 14 anni il quale, correndo giù per la via dell'Istituto aveva inciampato in un sasso ed era caduto ferendosi la palma della mano destra con un pezzo di vetro.

— Nella stessa farmacia venne accolto il facchino Giovanni Petrich, d'anni 32, che, per via, venne ferito accidentalmente alla fronte con un sasso.

Un nipote affettuoso. Un tagliapietra, certo Pietro Lacote, di anni 25, abitante in via Rigutti N. 20, ieri avendo riportato, in una rissa di cui si ignorano i particolari, delle contusioni sopra gli occhi, alla testa ed al torace, venne trasportato, in vettura, all'ospedale, accompagnatovi da una sua zia. Che parte ci avesse avuta questa nel litigio non sappiamo, ma fatto sta che il ferito, piangendo dirottamente, andava gridando e pregando a mani giunte: *Zia mia, no la me 'bandoni, la staghi qua visin de mi par l'amor de dio; che i me squarti, se i vol, ma la staghi qua anca lei.*

Il dottor Gusina prestò al giovanotto le necessarie cure, poi lo fece collocare nel quarto ripartimento.

La caccia ai portinai. Iermattina, fra le sei e le sette, ladri ignoti, spezzata una vetrata, si introdussero nel casotto del portinaio della casa N. 17 in via San Nicolò e rubarono due paia di stivali ed un cappotto del valore complessivo di 12 fiorini.

Borseggio. In piazza del Ponterosso, iermattina verso le dieci, un individuo rubava un portamonete contenente l'importo di sette fiorini dalla tasca della cuoca Anna M. Il ladro venne arrestato poco dopo in via San Nicolò.

In rissa. Al civico ospedale il dottor Macovich medicava ieri e rilasciava anche un certificato di lesione corporale a certo Ettore Pantaleoni, d'anni 20, abitante in via di Crosada N. 6. Egli asserì di essere stato ferito in rissa.

Cucina popolare. *Pranso (ore 11 1/2 ant.)* Minestrone: Orzo e fagiuoli soldi 5, Pasta in brodo s. 5, Manzo con patate s. 10, Ragout con polenta s. 10, Trippe con polenta s. 10, Insalata di fagiuoli soldi 3.

(Cena ore 6 pom.) Maccheroni al sugo soldi 10, Ragout con polenta soldi 10, Fegato con polenta s. 10, Insalata di fagiuoli soldi 3. — Razioni vendute ieri: 1406.

Ogni giorno una. Un buon padre, che ha condotto per la prima volta al Teatro dell'opera un suo figliuolo di otto anni, non sa come rispondere alle domande del curioso menello.

All'ultimo atto il tenore viene colpito da una pugnalata e cade sopra una seggiola.

— Vedi, papà! lo hanno ferito, esclama il ragazzo... Pare moribondo... Ma come è ch'egli non cessa di cantare?

— Si vede che muore contento...

— E quei signori che lo assistono... Dove hanno il cuore? perchè cantano nel veder morire quel disgraziato!

— Probabilmente saranno gli eredi!

TEATRI.

TEATRO COMUNALE. Riposo.

TEATRO FILODRAMATICO. Compagnia Zago-Privato. (Ore 3 1/2) «Un campagnol ai bagni del lido».

ANFITEATRO FENICE. Serata d'addio. «La morte civile» drama in 5 atti.

BORSA DI TRIESTE del 20 Gennaio. Vienna fermo 312.20 e 101.75. Qui Ital. 95 3/8 den.

Tip. del PICCOLO, dir. G. Werk.
Editore e redattore responsabile A. Rocco.